

STEFANO CARRAI

LORIA, CLIZIA E IL RETROSCENA
DI UN SOGNO, UNO DEI TANTI DI MONTALE

Le numerose lettere che Montale scrisse a Irma Brandeis rappresentano – come è apparso subito chiaro all'indomani della loro pubblicazione – una miniera di informazioni, oltre che un documento del travaglio vissuto dal poeta in quella circostanza. Conosciuta nell'estate del 1933 a Firenze la bella americana, cui avrebbe dato il nome poetico di Clizia, e innamoratosene, egli non seppe mai risolversi a lasciare Drusilla Tanzi per raggiungere la Brandeis – che lo ricambiava – negli Stati Uniti, subendo o facendo finta di subire il ricatto della donna con cui viveva, più anziana di lui di una quindicina di anni, la quale minacciava di togliersi la vita se il poeta l'avesse abbandonata¹.

Le lettere dimostrano comunque che tra l'autunno di quell'anno e la primavera del '34 Montale sperò di poter trovare per sé un lavoro a New York che gli consentisse di fare il gran salto oltreoceano. La speranza era sostenuta soprattutto dal fatto che alla Columbia University teneva allora cattedra Giuseppe Prezzolini, col quale intrattenevano buoni rapporti alcuni letterati del giro delle Giubbe Rosse. Nell'autunno di quello stesso 1933 era previsto, per l'appunto, che Arturo Loria si recasse a New York, invitato dall'amico Dino Bigongiari a tenere un ciclo di lezioni proprio alla Casa Italiana della Columbia. In realtà Loria ritardò la partenza e giunse a New York soltanto in dicembre. Ma fin dal novembre Montale avvertiva la Brandeis che, una volta giunto l'amico, ella avrebbe potuto parlargli di loro senza scrupoli perché il poeta gli si era confidato raccontandogli della loro relazione: «Puoi parlargli liberamente perché gli ho detto tutto»².

La vicinanza tra i due letterati era cementata allora dall'aver Montale recensito favorevolmente i due primi libri di Loria e poi, appena pochi mesi prima, aver commen-

¹ Sulla vicenda si veda ora anche *Irma Brandeis (1905-1990). Una musa di Montale*, passi diaristici ed epistolari scelti e introdotti da J. COOK, a cura e con un saggio di M. SONZOGNI, Balerna, Ulivo, 2008.

² E. MONTALE, *Lettere a Clizia*, a cura di R. BETTARINI, G. MANGHETTI e F. ZABAGLI, con un saggio introduttivo di R. BETTARINI, Milano, Mondadori, 2006, p. 32.

tato con toni lusinghieri, sull'«Italia letteraria» del 12 febbraio 1933, il conferimento a Loria del premio Fracchia per *La scuola di ballo*³.

L'incontro newyorkese tra Irma e Loria tuttavia non fu scevro da incomprensioni e diffidenze. Il 12 dicembre del '33 Montale rispondeva a una lettera di lei che evidentemente gli aveva fatto le proprie rimostranze per il fatto che Loria sembrava essere a conoscenza di quanto era accaduto fra loro il 5 di settembre:

Why can you suppose that I'd spoken to A. L. about *quel tale giorno cinque*? Io non ho detto nulla. Ho detto che ti volevo bene e tu idem; e basta. Era l'unico amico mio che veniva in America, l'unico che può forse aiutarmi, parlare di me a Prezzolini, ecc. E per di più mi vuol bene. Perché non avrei dovuto mandarlo da te?⁴

Al di là del fatto che Irma aveva sospettato che Loria sapesse del loro appassionato saluto fiorentino quel 5 di settembre, è importante sottolineare in questo brano la convinzione di Montale che l'amico fosse l'unico che avrebbe potuto intercedere per lui presso Prezzolini. Ce lo spiega ancora meglio la lettera scritta da Montale in data 27 dicembre, dove anche si capisce che i malintesi fra Loria e la Brandeis erano nati dal comportamento disinvolto di lei (che era andata di persona a cercare lo scrittore in un locale newyorkese, il Bat) di contro a quello cerimonioso di lui (che spedita la credenziale datagli da Montale si attendeva un invito formale per iscritto):

Che dirti di Loria? Io sono alquanto stupefatto. Qui era conosciuto da tutti come un (rumoroso) gentleman. Quando gli ho parlato di te (e di noi) m'è parso bursting with happiness. Mi ha sempre dimostrato amicizia. Ha dichiarato che avrebbe lavorato *per noi*. Inoltre è ebreo (e ci tiene) e pensavo potesse o dovesse sentire per te una specie di ebraica solidarietà. Forse è stata una manovra errata quello di andare a pescarlo al *Pipistrello* la prima sera; avrò creduto di essere sorvegliato! O forse il *gangster* avrà parlato... o forse Loria avrà creduto che tu fossi fredda con lui; o forse non sa che fare e non s'è ancora ambientato. Non potresti passar sopra alle forme e *accusare ricevuta* del biglietto di presentazione, scrivendogli e invitandolo a pranzo una sera in casa tua? Probabilmente con le altre *credenziali* ha fatto lo stesso: le ha mandate e ha *atteso* gli inviti: non so, intendiamoci, se si fa così, e so che nel suo caso non avrei fatto così con te. Ma credo che non ti convenga fare una questione formale; può darsi che in realtà non abbia errato che per inesperienza, e non ti conviene lasciarlo cadere. Forse può fare qualche cosa per me⁵.

Importa rilevare soprattutto l'apparente complicità da parte di Loria, che si era compiaciuto della storia d'amore fra Montale e la giovane americana, e quelle due frasi: «Mi ha sempre dimostrato amicizia. Ha dichiarato che avrebbe lavorato *per noi*». Chiaro dunque che in questa fase Montale pensava che da un eventuale interven-

³ Cfr. E. MONTALE, *Il quinto premio Umberto Fracchia vinto da Arturo Loria*, in ID., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1996, pp. 481-486.

⁴ MONTALE, *Lettere a Clizia*, cit., p. 40.

⁵ Ivi, pp. 41-42.

to dell'amico sarebbe dipeso il suo futuro e quello dell'amore con Irma, di contro all'eventuale azione sfavorevole del malevolo Dino Bigongiari, *alias* il *ganster*, che fa capolino nel brano appena citato.

Una tale fiducia nei confronti di Loria risulta ancora viva il 10 gennaio del '34, quando il poeta nel suo brillante inglese scrive a Irma che spera lei abbia visto Loria e si siano intesi sul da fare, aggiungendo che lo scrittore è un buon ragazzo e può combinare qualcosa per loro:

I hope you have found Loria and made out the real matter. I maintain that he's a good boy, and he can do something⁶.

L'idea che Loria potesse influire concretamente è ricorrente nel carteggio, senonché a un certo punto Montale deve aver pensato che questi non intercedeva per lui presso Prezzolini a causa dei fraintendimenti e della freddezza fra l'amico e Irma, come lascia intendere un brano della nuova lettera spedita il 29 gennaio, in cui entra in scena G. B., cioè Gino Bigongiari, cugino di Dino e già professore della Brandeis, con la quale aveva anche avuto una storia d'amore⁷. Da lui Montale peraltro si aspettava una sorta di mediazione per dirimere gli equivoci fra Irma e Loria:

Listen: G. B. dovrebbe proprio parlare con Loria, senza attendere la fine del mondo. Che aspetta? Solo così Loria potrebbe decidersi a parlare di me a Prezzolini. È vero che in una sua recente e piuttosto diplomatica lettera, Loria m'avvisa che «there's no room» per me alla Columbia (grazie tant! Era facile supporlo), ma può darsi che Prezzolini, che deve conoscere molta gente, abbia un giorno o l'altro una idea su di me o per me. Ora nell'attuale equivoco è facile capire che, se anche potesse fare qualche cosa per me, Loria non muoverebbe un dito. Nella lettera mi dice anche che sei offesa con lui, «ma che si farà perdonare»⁸.

Come si noterà, a tale altezza di tempo le speranze in un intervento di Loria presso Prezzolini non erano ancora perdute. Un certo scetticismo comincia ad affiorare invece poco più avanti, nella lettera del 19 febbraio 1934, anche se Montale ora prende atto con soddisfazione che l'antipatia fra Loria e Irma è superata:

M'ha scritto ora Loria che è stato da te e siete «ottimi amici». Però dal tono della lettera credo di capire che una spiegazione about his behaviour non c'è stata e che lui non ritiene di doversi menomamente interessare della mia faccenda. Perché almeno G. non gli ha parlato? È più facile a lui che a te. Non credo che L. possa far molto per me, ma intanto se non si prova non si può nemmeno contare su quella probabilità (1/1000) che qualcosa possa farsi per me⁹.

⁶ Ivi, p. 49.

⁷ Cfr. P. DE CARO, *Journey to Irma. Una approssimazione all'ispiratrice americana di Eugenio Montale. I. Irma, un «romanzo»*, Foggia, De Meo, 1999, pp. 76-77.

⁸ MONTALE, *Lettere a Clizia*, cit., p. 51.

⁹ Ivi, p. 56.

Comunque sia da interpretare l'atteggiamento tenuto da Loria in tale circostanza, è un fatto che Montale continuava ad aspettarsi che egli facesse qualcosa per lui a New York. Il sentimento nei confronti dell'amico risulta invece palesemente mutato già qualche giorno più tardi, il 24 febbraio, quando l'inglese montaliano serve ad esprimere tutta la propria delusione e la propria amarezza per quello che si configura ormai come una sorta di tradimento: «What shall I write to Arthur the Selfish? I don't like him more»¹⁰.

La lapidaria sentenza che sancisce il risentimento verso colui che Montale aveva creduto un amico premuroso e che si era rivelato piuttosto un indifferente egoista – da cui il nomignolo Selfish – si muterà in rancore sommerso, ma nondimeno profondo, un paio di mesi dopo, il 13 aprile, quando ormai il poeta ha perduto ogni speranza che Loria voglia darsi da fare per lui:

Ho sentito con orrore tutta la storia del Selfish, e *approvo* pienamente il tuo contegno. Io gli ho scritto abbastanza freddamente (e cortesemente) pochi giorni fa. Puoi essere certa che non mi hai fatto un nemico, perché A. L. è troppo prudente per avere dei nemici o per farsene. I nostri rapporti rimarranno eguali; tanto non sono mai stati profondi. Ma Gino dovrebbe *parlargli chiaro*. Perché non lo fa?¹¹

L'ulteriore intervento di Gino Bigongiari qui invocato, più che di natura diplomatica, sembra di biasimo nei confronti di Loria, tant'è che nel discorso epistolare la definizione di Arturo the Selfish lascia spazio anche alla concorrente «Arturo, il crudele»¹².

Rientrato poi Loria dagli Stati Uniti e tornata Irma a trascorrere una nuova estate fiorentina, la lacerazione nell'amicizia dei due letterati è conclamata nella lettera di Montale del 10 novembre 1934, in cui egli abbandona ogni illusione prendendo atto del fatto che Prezzolini si è scelto un altro collaboratore per la sua cattedra a Columbia:

Loria è sempre piuttosto freddo; del resto, il fatto che Prezzolini si sia preso un collaboratore importandolo dall'Italia, senza neppure pensare a me, mi fa supporre che la congiura ai nostri danni sia stata più profonda del previsto¹³.

A questo punto Loria è diventato addirittura per Montale uno degli artefici di una vera e propria congiura ai danni suoi e di Irma, come sembra di arguire anche da un brano della lettera del 23 novembre in cui egli lamenta che Loria fosse a conoscenza del fatto che Prezzolini era da tempo alla ricerca di un segretario:

¹⁰ Ivi, p. 58.

¹¹ Ivi, p. 71.

¹² Ivi, p. 75.

¹³ Ivi, p. 108.

Arrrturo diceva che fin dall'anno scorso Prezzolini cercava un segretario e non lo trovava, poveretto. «Oh è tanto difficile trovare un segretario!» – e il buon Arturo lo sapeva e stava zitto!¹⁴.

Montale ormai si considerava disilluso circa l'amicizia e la generosità di Loria, come sottolinea il sarcasmo sulla pronuncia della sua r («Arrrturo»). Ammesso che, come ha scritto Segre, egli avesse scambiato l'inerzia e l'inettitudine di Loria per «volontà di nuocere»¹⁵, era in ogni caso convinto che in tale frangente l'altro avrebbe potuto fargli un favore da amico segnalando il suo nome a Prezzolini e che non avesse voluto farlo.

Lo stesso risentimento si ripresenta del resto all'animo del poeta quando – saputo che Angelo Lipari, ordinario di Italiano a Yale, si era rivolto a delle comuni amiche fiorentine, le signorine Detti, per farsi consigliare un assistente e che queste, pur a conoscenza della situazione di Montale, gli avevano indicato Raffaello Franchi – sospetta che a parte della nuova congiura fosse ancora lo stesso Loria, come risulta dalla lettera a Irma del 7 gennaio 1935:

pare che il Prof. Lipari della Yale University si sia rivolto alle mie egregie amiche Signorine Detti (del giro Prezzolini, Borgese & Co) le quali conoscono molto bene i miei desideri, per farsi consigliare un aiutante-lettore-tirapiedi ecc. da portarsi in America. E le suddette girls (di anni 40) gli hanno proposto subito Mr. Raffaello Franchi (di anni 36, autore di 20 volumi inutili), dicendogli che io ero troppo «illustre» (!!) e troppo vecchio (!!) per un posto simile. E detto fatto pare che i Lipari-Franchi abbiano stretto tenacissimi vincoli di affetto. Credo che ARRRTURO non sia stato estraneo all'affare. La cosa comincia a diventare abbastanza divertente; si direbbe che esistano circa 250 persone decisissime a impedire la mia felicità, visto che io ho osato alzare gli occhi impuri sulla detestata Miss Gatu. Certo, non potrò sperare nel loro aiuto per ripetere le gesta di Colombo¹⁶.

L'ironia con cui Montale tratta la questione non è tale da nascondere il suo disappunto e la convinzione ormai maturata che Loria gli sia ostile. Ancora più di un anno dopo, il 24 marzo '36, scriverà a Irma di aver incontrato Loria con Carocci e Palazzeschi che andavano a trovare Bernard Berenson a Villa I Tatti, aggiungendo la riflessione che Arturo teneva accuratamente lontani da Berenson stesso amici come lui che avrebbero potuto sperare di ottenerne qualche vantaggio in America:

Bad day rainy and sinister. Met Arrrturo carryng the two Carocci and Palazzeschi at Berenson's. He is careful taking back from B. the rare friends to whom B. could be of some help; I understand (but I say badly) cerca di impedire che B. riceva persone come me, che possano averne bisogno¹⁷.

¹⁴ Ivi, p. 112.

¹⁵ Cfr. C. SEGRE, *Le Lettere a Clizia di Eugenio Montale*, «Antologia Vieusseux», n.s., 12, 34, gennaio-aprile 2006, p. 6.

¹⁶ MONTALE, *Lettere a Clizia*, cit., p. 120.

¹⁷ Ivi, p. 212.

Si capisce quindi che il rapporto di amicizia si era allora mutato in avversione: sebbene non aperta, sebbene sfogata soltanto con la maldicenza, com'era nel costume e nel carattere del poeta. Ciò non impedì infatti che Montale e Loria continuassero per anni a frequentarsi quotidianamente ai tavolini delle Giubbe Rosse o nelle tavolate dell'Antico Fattore e di altri ristoranti fiorentini; che più avanti, passata la guerra, i due si riavvicinassero e partecipassero entrambi all'esperienza del «Mondo» di Bonsanti; che, una volta trasferitosi a Milano, Montale finisse per rimpiangere la frequentazione e la conversazione di Loria, e lo commemorasse con affetto all'indomani della sua scomparsa¹⁸.

Il ricordo dell'inaffidabilità dell'amico e della propria fiducia tradita dovette rimanere a lungo latente tuttavia nell'animo di Montale per riemergere poi anche a distanza di molti anni. Non saprei come spiegare altrimenti l'atmosfera allusiva presente in una poesia del *Quaderno di quattro anni* intitolata *Un sogno, uno dei tanti*, generalmente trascurata dalla critica montaliana eppure non priva d'interesse. Che l'Arturo nominato due volte, ai vv. 4 e 25, sia proprio Loria ha confermato Montale stesso nel brano di una intervista¹⁹. E il sogno ricorrente, qui evocato, è in realtà un incubo, in cui il poeta smemorato non riesce a ritrovare la strada di casa, mentre accanto a lui passeggia tranquillo l'antico amico che però non lo aiuta a orientarsi:

Il sogno che si ripete è che non ricordo più
il mio indirizzo e corro per rincasare
È notte, la valigia che porto è pesante
e mi cammina accanto un Arturo
molto introdotto in ville di famose lesbiane
e anche lui reputato per i tanti suoi meriti
Vorrebbe certo soccorrermi in tale congiuntura
ma mi fa anche notare che non ha tempo da perdere
Egli abita a sinistra io tiro per la destra
ma non so se sia giusta la strada il numero la città

Al senso di smarrimento del poeta protagonista fa riscontro, come si vede, l'egoismo di colui che nell'immaginazione di Montale torna ad essere Arturo the Selfish, «molto introdotto in ville di famose lesbiane», con allusione che, anche per l'ostentato anglicismo del sostantivo «lesbiane», ci riporta nella cerchia degli americani residenti sulle colline fiorentine: forse alla coppia lesbica formata dalla pittrice Romaine Brooks e dalla poetessa Natalie Barney, amiche di Berenson e di Clotilde Marghieri, che vivevano insieme alternando il soggiorno a villa Sant'Agnese, in via San Leonardo, e a villa Gaia, sulle pendici di Fiesole. Nella fantasia di Montale l'onirico Arturo certo

¹⁸ Cfr. S. CARRAI, *Montale, Loria e il ricordo di Firenze*, «Antologia Vieusseux», n.s., 2, 6, settembre-dicembre 1996, pp. 75-88.

¹⁹ Cfr. E. MONTALE, *L'opera in versi*, edizione critica a cura di R. BETTARINI e G. CONTINI, Torino, Einaudi, 1980, p. 1134.

vorrebbe soccorrerlo, ma una volta di più, per carattere, non lo fa e si schermisce col non avere tempo da perdere e con l'abitare in altra direzione; tant'è che finisce per scusarsi e defilarsi per la propria strada abbandonandolo («mentre che Arturo si scusa | e dice che di troppo si è allontanato dalla | sua via del Pellegrino di cui beato lui ha ricordo»). L'atteggiamento di questo Loria *en revenant* ha tutta l'aria insomma di essere la trasfigurazione del comportamento che egli aveva tenuto verso il poeta nel momento del bisogno, quale era stato per Montale quello del vagheggiato impiego statunitense fra il '33 e il '34, che gli avrebbe forse consentito di superare ogni freno e varcare l'oceano per raggiungere l'amata Clizia.

L'ambientazione onirica fa sì che quel cocente senso di tradimento della propria fiducia riaffiori come se il tempo non fosse passato e come se la situazione non fosse ormai tutt'altra. La citazione, alcuni versi più avanti, di Enrico Pea – detto qui Enrico lo Spaventacchio dal titolo del suo poemetto *Lo spaventacchio* appunto – serve a sottolineare l'anomalia di questa mancata sdrammatizzazione:

Lo strano è che in tali frangenti non mi dico mai
come il vecchio profeta Enrico lo Spaventacchio
che il legno del mio rocchetto mostra il bianco
e che non avranno senso i miei guai anagrafici e residenziali

I guai anagrafici e residenziali cui Montale accennava non avevano più senso nella Pasqua del 1976, quando la poesia fu scritta e la fine della vita si avvicinava per Montale tanto che lo stame della Parca, ormai al termine, lasciava intravedere il bianco del rocchetto su cui esso era avvolto: eppure nella rivisitazione del sogno quelle ansie erano ancora lì, vivide e pressanti, come quando occupavano il centro della realtà quotidiana.